VOICES OF PEACE
VOCI DI PACE

I QUADRIMESTRE 2020

COREA
WORLD SUMMIT 2020

6.000 partecipanti al vertice di Seul rilanciano le strategie per la pace nel mondo

Periodico a cura degli Ambasciatori di Pace dell'UPF
(Universal Peace Federation - Italia e San Marino) e della WFWP (Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo)
Autorizzazione n. 3193 2005 Segreteria di Stato per gli Affari Interni - San Marino

VOCI DI PACE

Voci di Pace
Redazione:
Via F. della Balda, 10/5
47893 Borgo Maggiore - RSM
Tel. 0549 996637 - 3357346098
Email: vocidipace@gmail.com
Internet: www.vocidipace.it
Twitter: @vocidipace
Facebook: facebook.com/vocidipaceupf

Editore:
Giuseppe Calì

Direttore Responsabile:
Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005
Segreteria di Stato per
gli Affari Interni - San Marino

Redazione:
Giorgio Gasperoni
Andrea Valgoi
Godwin Chionna
David Gasperoni
Stefania Ciacciarelli
July Cirelli

Hanno collaborato:
Carlo Zonato
Marino D'Amore
Valentino Cottini
Piero Masiello
Emilio Asti
Francesca Radaelli
Flora Grassivaro
Luciano Sampieri

Il contenuto degli articoli dei collaboratori esprime il pensiero degli autori e non necessariamente rappresenta la linea editoriale che rimane autonoma e indipendente

Grafica, impaginazione e stampa:
IKONOS Srl
www.ikonos.tv - Febbraio 2020
Voci di Pace - Organo UPF

"Voci di Pace" è l'organo editoriale delle sezioni sammarinese e italiana della UPF e della WFWP, fondate dai coniugi Moon. La Universal Peace Federation e la Women's Federation for World Peace vedono la pace come uno stato armonioso e interdipendente fra individui, famiglie, nazioni e popoli. La UPF e la WFWP si propongono pratiche costruttive ed originali che contribuiscano a realizzare un mondo unificato di pace, la speranza di tutte le epoche. Il giornale vuole creare un forum per gli Ambasciatori di Pace: promuovendo lo sviluppo umano, il buon governo, il servizio per la collettività e sforzi di pace e di collaborazione che coinvolgano religioni, nazioni e organizzazioni non governative.
La UPF International e la WFWP sono ONG con Stato Consultivo Generale presso l'ECOSOC alle Nazioni Unite.

3 EDITORIALE
Mediterraneo, crocevia per la pace

5 RELIGIONI E CULTURA DI PACE
I leader spirituali promuovono la forza della pace e della diversità al Summit delle Fedi

8 VERTICE MONDIALE 2020
Seul - Summit mondiale 2020
Premio della Pace Sunhak 2020
Cerimonia del Premio della Pace Sunhak
Conferenza 2020 per la pace nel mondo

15 ETICA & SOCIETÀ
Mediterraneo ponte di pace
Rapporto tra migrazioni, globalizzazione ed esclusione sociale
La cooperazione tra le fedi

22 IN-FORMAZIONE
Pace e Sviluppo nell'Europa sudorientale

25 MONDO
Religione e dimensione politica in Iran

29 NEWS
Una targa in onore dei diritti delle donne

30 INIZIATIVE
Valori nello sport

MEDITERRANEO
CROCEVIA PER LA PACE

di Carlo Zonato

L'ultimo convegno che UPF ha organizzato a Roma il 13 novembre 2019, presso la sala "ISMA" al Senato Italiano, ha segnato l'avvio di un progetto che ci sta molto a cuore.

"Mediterraneo Ponte di Pace – Cooperazione e Sviluppo sostenibile nell'area del Mare Nostrum";
questo il tema intorno al quale è stata sviluppata l'intera giornata. La sessione del mattino si è sviluppata su: "Cooperazione tra i Paesi del Mediterraneo: Valori Universali, Interdipendenza e Prosperità Condivisa", mentre la sessione pomeridiana ha trattato l'argomento: "La Cooperazione tra le Fedi al Servizio della Pace nel bacino del Mediterraneo".

PACE: **UTOPIA?** DECISAMENTE **NO.**

PREFERISCO DEFINIRLO UN SOGNO PER IL FUTURO

Il Mare Mediterraneo è stato protagonista, di Grandi Civiltà che, lungo il corso della storia nei secoli, hanno contribuito notevolmente al progresso ed allo sviluppo umano in senso generale (dalla scienza alla cultura). Purtroppo è stato anche teatro di costanti conflitti di potere e di supremazia che hanno lasciato una pesante eredità di sofferenze, tragedie e ferite profonde nei popoli e nazioni che si affacciano sulle sue rive. Questi conflitti costanti non hanno fatto altro che acuire contrapposizioni culturali, territoriali ed anche religiose o pseudo-tali che hanno offuscato e limitato la crescita ed il progresso. Ancora oggi ci troviamo di fronte a tante barriere e muri invisibili che ci separano e ci dividono.

È tempo che tutti noi eredi di queste civiltà, ma anche di tutte le problematiche divisive e conflittuali, tuttora presenti troviamo il modo di trasformare il destino di questa "culla di morte" in una "culla di rinascita e di coesione sociale". Utopia? Decisamente NO. Preferiamo definirlo un sogno per il futuro. Non possiamo pensare alla grande PACE mondiale se non cominciamo a mettere delle basi concrete nei luoghi a noi più vicini.

Non si può affrontare e cercare di risolvere il problema dell'immigrazione ragionando esclusivamente su "migranti politici" (causati da guerre) e "migranti economici" (per cause di indigenza e povertà). La storia ci ha da sempre mostrato che dove esistono situazioni di forte disparità nelle condizioni di vita, più alte sono le probabilità che si attivino conflitti accesi. Quindi investire per una "prosperità condivisa" diventa, oltreché un principio spirituale di base, anche una necessità strategica per un futuro migliore per tutti. Ricordiamo inoltre che, nel caso particolare dell'Africa, le nazioni europee più civilizzate e avanzate hanno una responsabilità storica da riscattare e questo può essere il tempo nel quale sanare davvero tutto ciò che è stato o è ancora oggetto di conquista egoistica.

È necessario agire con lungimiranza: pianificazione a breve, medio e lungo periodo avendo in mente una "visione di pace" che poggia su 3 aspetti fondamentali volti a ridurre sia le situazioni di conflittualità sia le condizioni di disparità eccessiva.

1_ Il primo caposaldo è che siamo stati creati come una unica famiglia umana con **"Valori Comuni Universali"** nel senso che sono validi per tutti e devono essere salvaguardati.

2_ Il secondo che deriva dal primo è che siamo **"Interdipendenti"** e proprio per questo non è più possibile che esistano divari così estremi tra chi ha oltremisura e chi non ha nulla.

3_ È necessario per questo perseguire, con il concorso della politica, dell'economia, della formazione educativa ed altre discipline sociali un obbiettivo concreto di **"Prosperità Condivisa".**

In questa prospettiva è strategica la "Cooperazione Interreligiosa ed Interdisciplinare" tra tutte le nazioni che toccano il bacino del mediterraneo. Il nostro cuore deve essere come quello di un genitore responsabile nei confronti delle prossime generazioni. Essere Responsabili non significa essere "buonisti"; significa prendere a cuore il destino ed il futuro di tutta la comunità (o Famiglia) umana che gravita intorno al crocevia del mediterraneo.

Non si può più nel nostro tempo pensare e rimanere inermi di fronte a chi è "costretto" a migrare per evitare la morte per guerra o per fame: non significa eliminare le migrazioni ma creare le premesse perché "migrare" non sia una costrizione assoluta ma piuttosto una scelta motivata, libera e responsabile.

Il convegno di novembre ha voluto piantare il seme per un nuovo approccio culturale e di coscienza. Una mentalità nuova volta a superare conflitti e sciagure umanitarie. Più cercheremo di salvaguardare a tutti i costi il "nostro benessere" più ci sfuggirà di mano. Il nostro vero benessere parte da un approccio che guarda al benessere di tutti.

Il nostro sogno è di poter attivare una cooperazione sostanziale tra tutti i governi e le discipline sociali delle nazioni intorno al Mediterraneo perché possano operare insieme per costruire le premesse per questo benessere comune. È necessario inoltre il concorso Interreligioso e cioè promuovere tra le Fedi la volontà e la capacità di cooperare tra loro per sostenere questo progetto affinché siano la leva motivante sulla base dei principi e valori spirituali comuni a tutte.

NEW YORK 27-28 Dicembre 2019

I leader spirituali promuovono la forza della pace e della diversità al Summit delle Fedi

di Giorgio Gasperoni

Numerosi leader internazionali di fedi diverse si sono radunati a fine dicembre a New York (27-28 dicembre 2019) per promuovere l'unità religiosa, con l'intento di vedere la diversità non come un ostacolo, ma come la "pietra angolare" per lo sviluppo della pace.[1]

Il consulente spirituale personale del Presidente Trump, Paula White-Cain, ha presenziato ha presenziato al vertice invitando i leader a superare le barriere che hanno diviso le varie denominazioni religiose per troppo tempo. "Quando lavoriamo in unità, facciamo tremare le nazioni", ha detto suscitando applausi da centinaia di pastori, reverendi, vescovi e altri riuniti venerdì, all'apertura del summit di due giorni, nella rinomata Hammerstein e Grand Ballrooms del Manhattan Center.

La presenza della sig.ra White-Cain al vertice intitolato 'Incontro Inaugurale della Leadership del Clero Mondiale', a cui hanno partecipato rappresentanti di tutte le denominazioni evangeliche e non, ha fornito un collegamento con il potere politico americano.

Il suo intervento è stato il risultato degli sforzi del Presidente Trump di unificare gli evangelici statunitensi durante la sua corsa per un secondo mandato.

[1] *Ripreso dal Washington Times*

27 DICEMBRE 2019

La giornata di venerdì 27 dicembre è stata focalizzata sul tema della diversità: come fare a trasformare il pluralismo nella religione in spinta divina che promuove l'armonia.

"La sfida per noi qui oggi è capire che la diversità è parte del disegno universale di Dio per costruire un mondo unificato e pacifico", ha detto il **Rev. Penial Jesudason Rufus Rajkumar.** *"Ma nel contesto attuale è ancora più difficile perché le religioni sono spesso reclutate violentemente come alleate di forze divisive e discriminatorie".*

"Siamo qui per combattere il problema insieme", ha detto il Rev. Rajkumar, un rappresentante del Consiglio mondiale delle chiese di Ginevra, in Svizzera, un'organizzazione di 350 chiese e membri che coprono decine di denominazioni cristiane in 110 paesi.

Il vertice di Manhattan ha dato il via a ciò che gli organizzatori hanno definito la nuova Associazione Internazionale di Leader delle Fedi (WCLC), sostenuta dalla Universal Peace Federation, dalla Family Federation International e dall'American Clergy Leadership Conference: quest'ultima è un'organizzazione con molteplici denominazioni, composta da oltre 12.000 affiliati provenienti da tutti i 50 Stati degli USA.

28 DICEMBRE 2019

Il raduno di venerdì è stato seguito da una massiccia manifestazione di pace che ha visto la partecipazione di fedeli di decine di migliaia di chiese provenienti da tutta la grande area di New York City, nonché da tutta la nazione, che si sono radunate nell'arena del Prudential Center a Newark, nel New Jersey. Conosciuta dai suoi seguaci come "Madre Moon", la signora Moon ha elogiato la formazione della WCLC in un discorso programmatico durante la manifestazione di sabato, definendola una *"realizzazione della volontà di Dio"*.
"Ricordatevi che il lancio di WCLC è una benedizione del cielo", ha detto alla folla nel quasi esaurito Prudential Center. *"Oggi desidero dire che credo in voi e in particolare nei membri della leadership del clero del mondo Cristiano riuniti qui oggi"*.
L'intera manifestazione è stata promossa da Hak Ja Han Moon, vedova del Rev. Sun Myung Moon.
La manifestazione è stata caratterizzata da cori gospel, routine di danze, preghiere collettive di pace, e da un'esibizione di **Dionne Warwick**. La cantante, sei volte vincitrice del Grammy Award - ormai vicino agli ottanta - ha commosso molti presenti con una commovente canzone del 1965, "Ciò di cui il mondo ha bisogno ora è amore, dolce amore", di Hal David e Burt Bacharach.
L'arena era pervasa anche dalla musica gospel del vescovo **Hezekiah Walker**, il due volte vincitore dei Grammy e fondatore del Love Fellowship Tabernacle di Brooklyn, che si è esibito con il suo coro di 500 voci. Anche la cantante vincitrice dei Grammy e famosa conduttrice radiofonica Yolanda Adams ha offerto un'intensa esibizione.

Il primo incontro del Summit ha sottolineato contorni filosofici e spirituali dai più ampi sviluppi. *"Amici miei, se crediamo veramente in Gesù Cristo, allora dobbiamo mettere da parte le nostre differenze"*, ha detto il Rev. **Charles Mendies**, pastore senior della Società Cristiana Nepalese, attirando grida sincere di approvazione dalla folla. *"Dobbiamo smettere di essere battisti, metodisti, episcopali, protestanti, cattolici - dobbiamo essere credenti in Gesù Cristo"*.
Altre figure di spicco hanno condiviso contenuti simili come Mons. **Augustus Stallings Jr.**, presidente dell'Associazione interreligiosa per la pace e lo sviluppo con sede negli Stati Uniti, la signora **Martina Viktorie Kopecka** della chiesa hussita cecoslovacca nella Repubblica ceca, e il vescovo **Noel Jones** della City of Refuge Church di Los Angeles, che ha affermato che *"se siamo qui oggi è perché vogliamo unità, ma non è possibile raggiungere l'unità senza umiltà. E non è possibile raggiungere l'umiltà senza amore"*.

In un altro discorso, il profeta **Samuel Radebe** della Revelation Church of God in Sudafrica, ha parlato dell'intersezione tra religione, spiritualità e politica in tutto il mondo: *"Le persone religiose, in particolare il Clero, hanno la responsabilità di guidare e aiutare i politici a governare con imparzialità. [...] Molte volte, abbiamo fallito nella nostra missione"*.

Madre Moon ha concluso: *"Quando pensiamo ai 7,6 miliardi di persone nel mondo, non possiamo chiudere gli occhi. Esiste un Genitore Celeste che vuole abbracciare tutti quanti. Prego perché voi diventiate le giuste guide religiose che possano aiutare le persone a diventare figli onorevoli di Dio nel più breve tempo possibile. Ricordatevi che la fondazione della World Clergy Leadership Conference (WCLC) vuole essere un passo importante verso il raggiungimento della vostra unità: se voi sarete uniti, anche i vostri discepoli vi seguiranno. Questo è il modo per realizzare il sogno del Genitore Celeste e la speranza dell'umanità di un mondo di pace. Prego che tutti voi possiate diventare giusti e all'avanguardia, persone che non guardano indietro, ma corrono in avanti"*.

SEUL
SUMMIT MONDIALE 2020

Il Vertice mondiale 2020 si è aperto con una cerimonia di inaugurazione per commemorare il centenario del Rev. Moon, il 60° anniversario del santo matrimonio dei coniugi Moon e il 77° compleanno di Hak Ja Han Moon.

Un totale di 6.000 partecipanti, tra cui 120 tra ex e capi di stato in carica di 171 paesi, politici, Premi Nobel e leader di ogni estrazione sociale, si sono riuniti per condividere i valori universali

di Redazione

Nel discorso di benvenuto alla cerimonia di apertura della conferenza mondiale sulla pace per l'interdipendenza, la prosperità condivisa e i valori universali, Thomas Walsh, il presidente dell'UPF, ha affermato che *"questo vertice non è solo un semplice incontro, ma un'eccellente opportunità per dare slancio al movimento per la pace e un'opportunità unica per liberare l'energia necessaria.* Ha aggiunto: *"Il governo da solo non può perseguire questo obiettivo, ma ciò può essere raggiunto solo lavorando insieme a varie persone religiose, tra cui cristiani, indù e musulmani".*

I leader hanno convenuto che la pace nella penisola coreana dovrebbe essere la pietra angolare della pace mondiale. **Christopher Hill**, ex ambasciatore degli Stati Uniti in Corea del Sud ed ex assistente segretario degli affari dell'Asia orientale e del Pacifico, ha dichiarato: *"Quest'anno ricorre il 100° anniversario della nascita del Rev. Moon e segna anche il 75 ° anniversario della divisione coreana".*
Dovremmo sforzarci di stabilire la pace nella penisola coreana attraverso misure pacifiche e relazioni amichevoli come quella tra la Repubblica della Corea del Sud e gli USA che ci siamo sforzati di mantenere viva in una prosperità condivisa".

Jim Rogers, presidente della Rogers Holdings, salito sul palco come tra i relatore principale, ha predetto: *"La Corea del Sud e del Nord si assicureranno fondi extra diminuendo i costi di difesa nel prossimo futuro, e enormi fondi saranno attratti dalla penisola coreana quando apriranno il 38° parallelo. Nel processo di realizzazione del valore dell'interdipendenza, della prosperità condivisa e dei valori universali, la Corea attirerà l'attenzione non solo dei paesi vicini ma anche di tutto il mondo".*

Anche ex leader e attualmente in carica di tutto il mondo hanno lavorato duramente per realizzare i valori di interdipendenza, prosperità condivisa e valori universali. **Goodluck Jonathan**, ex presidente nigeriano, ha dichiarato: *"Stiamo collaborando con i leader africani per continuare a far avanzare l'ideologia dell'UPF anche dopo che ho lasciato l'incarico"*, e ha sottolineato il fatto che non risparmierà alcuno sforzo per cooperare con gli altri con un senso di responsabilità per trascendere le differenze e lavorare insieme.
Quando si radunano leader di tutti i

Dott. Mario J. Molina, Premio Nobel, Messico

Thomas Walsh

Anote Tong, ex presidente di Kiribati

ceti sociali, vi è anche una richiesta di cooperazione multiforme oltre il livello politico. **Anote Tong**, ex presidente di Kiribati, ha dichiarato: *"L'estesa estorsione e distruzione in tutti i continenti e gli oceani ha provocato incendi boschivi in Australia, tifoni statunitensi, inondazioni in Europa e disgelo delle regioni polari"*. Ha aggiunto, *"ricordare l'importanza di realizzare l'interdipendenza, la prosperità condivisa e i valori universali è importante, ed è necessaria una grande leadership per trovare le soluzioni alle sfide che ci attendono"*.

C'è stata una crescente preoccupazione per la diffusione del coronavirus prima di avere questo evento poiché un gran numero di persone sarebbe venuta da tutto il mondo. Il Comitato organizzatore del Vertice mondiale 2020 ha istituito una sede medica in loco.

Il personale medico ha condotto misure preventive nelle aree del Vertice mondiale e ha controllato le condizioni di tutti i partecipanti attraverso la termocamera, fornendo maschere e disinfettanti per le mani per contenere il più possibile l'infezione.

QUESTO VERTICE È UN'ECCELLENTE OPPORTUNITÀ PER DARE SLANCIO AL MOVIMENTO PER LA PACE

Cerimonia del Premio della Pace Sunhak 2020

di Redazione

La cerimonia di premiazione si è tenuta al KINTEX, Ilsan, Gyeonggi-do (Seul, Corea del Sud) il 5 febbraio (mercoledì) alle 10:00.
Alla cerimonia hanno partecipato oltre 5000 ex e capi di Stato in carica, ospiti VIP di oltre 100 paesi.
Il Comitato per il Premio della Pace Sunhak (Presidente Hong Il-sik, ex presidente della Università di Corea), ha svolto la cerimonia di premiazione del Premio per la Pace Sunhak 2020 in occasione del centenario del fondatore al KINTEX, il 5 febbraio (mercoledì) alle 10:00.
Vincitori del Premio per la Pace Sunhak 2020 Il presidente Macky Sall (57 anni, presidente della Repubblica del Senegal) e Munib A. Younan (69 anni, presidente onorario internazionale di Religions for Peace). Inoltre, è stato assegnato un premio speciale del Centenario del fondatore a Ban Ki-moon (76 anni, ex segretario generale delle Nazioni Unite). Il Comitato aveva fatto un annuncio ufficiale dei vincitori in una conferenza stampa a Nagoya il 5 ottobre 2019.
Il presidente Macky Sall è stato premiato per aver abbreviato con successo il mandato presidenziale da sette a cinque anni e fatto rivivere l'economia attraverso politiche trasparenti, diffondendo così una democrazia matura nei paesi vicini del continente africano.
Il vescovo Munib A. Younan, nato come rifugiato palestinese, è stato premiato per i suoi 40 anni di lavoro nel promuovere l'armonia tra ebraismo, cristianesimo e islam in Medio Oriente e in particolare per risolvere il conflitto israelo-palestinese.
Inoltre, l'ex segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha portato le Nazioni Unite a raggiungere un modello sostenibile con dedizione incrollabile di fronte a sfide e crisi globali senza precedenti, tra cui la crisi economica globale, i cambiamenti climatici, i problemi dei rifugiati e terroristici. Nel suo discorso di accettazione, il presidente Macky Sall ha sottolineato che la pace richiede componenti sociali della crescita economica inclusiva

Macky Sall

Ban Ki-moon

Munib A. Younan

PREMIO DELLA PACE SUNHAK 2020

Il presidente Macky Sall e il vescovo Munib A. Younan vincitori del Premio per la Pace Sunhak 2020. L'ex segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon selezionato per il "Premio dei Fondatori"

La pace nel mondo può essere raggiunta quando tutti i popoli vivono insieme in armonia, guidati da principi di interdipendenza, prosperità reciproca, e valori universali. Sfortunatamente, il mondo in cui viviamo non manifesta questo ideale. Nelle relazioni internazionali, il principio **"interesse della propria nazione"** ha la precedenza sulle norme di dialogo e cooperazione. Per raggiungere la pace, dobbiamo lavorare per superare le barriere che ci dividono. Dobbiamo imparare a vederci come membri di una famiglia umana. Vivendo in un'era globale, dobbiamo tutti lottare per la prosperità reciproca e la pace nel mondo.
Il Premio per la Pace Sunhak è stato istituito per contribuire a un futuro pacifico per tutta l'umanità, che è la visione dei suoi fondatori, il Rev. Dott. Sun Myung Moon e la Dr.ssa Hak Ja Han Moon.

Il presidente del Senegal, Machy Sall, non ha potuto presenziare alla premiazione ed è stato rappresentato dal suo Ministro degli Esteri.

che contribuiscano all'eradicazione della povertà e alla riduzione della disuguaglianza. Ha ribadito la sua determinazione a prendere l'iniziativa nel porre fine ai conflitti nel continente africano e nel raggiungere lo sviluppo sociale ed economico.
Il vescovo Munib A. Younan ha invitato i capi religiosi "ad alzare la voce per la pace basata sulla giustizia e a parlare audacemente contro le ondate di odio e oppressione" e ha detto che "continuerò a lavorare per la pace basata sulla giustizia fino all'ultimo respiro della mia vita".
L'ex segretario generale delle Nazioni Unite Ban ha dichiarato che "ci sono ancora più di 700 milioni di persone che vanno a letto con lo stomaco vuoto" e che ricevere questo premio gli ha "aggiunto molto più impegno, maggiore motivazione nel fare molto di più perché ci sono ancora molte persone che desiderano la pace, la prosperità e che i loro diritti umani siano rispettati e protetti".
Il presidente Hong Il-sik ha dichiarato che il fondatore "desiderava abbracciare tutta l'umanità con il cuore di un genitore" e che "la sua leadership dell'amore servirà come una grande lezione per i leader di tutto il mondo oggi che, guidati da interessi nazionali, sono incapaci di vedere il mondo e il futuro con uno sguardo più ampio e più grande"; ha sottolineato con fermezza la necessità di "andare oltre gli interessi del guadagno personale e invece andare verso la creazione di una nuova cultura di pace per il bene del destino futuro dell'umanità" in un mondo che sta diventando sempre più diviso.
Alla cerimonia hanno partecipato oltre 5.000 persone, tra cui ex e capi di stato in carica e rappresentanti di varie organizzazioni governative, accademiche, industriali, dei mezzi di comunicazione e religiose di tutto il mondo.
Il premio per la Pace Sunhak è assegnato a persone e organizzazioni che hanno contribuito notevolmente alla pace delle generazioni future e allo sviluppo umano.

QUANDO UNIREMO LE AZIONI DI OGNUNO DI NOI, LAVORANDO PER AIUTARE I NOSTRI VICINI BISOGNOSI, PRENDERCI CURA DELLA NATURA, FARE LO SFORZO DI COMPRENDERE L'ALTRA PERSONA, SAREMO IN GRADO DI CAMBIARE IL MONDO POCO A POCO.

Il 2020 è un anno molto significativo per il Premio per la Pace Sunhak. Non rappresenta solo la 4a cerimonia di premiazione; è l'anno del centenario dei fondatori. Per questo motivo, oltre al premio per la pace del 2020, c'è anche uno speciale premio del fondatore che è stato assegnato per commemorare il 100° anniversario della nascita del Rev. Dott. Sun Myung Moon.

In commemorazione di tale centenario, il comitato del Premio per la Pace Sunhak ha esaminato attentamente i risultati di molti candidati, basandosi sui principi di interdipendenza pacifica, prosperità reciproca e valori universalmente condivisi. Tali sono gli standard per una comunità globale prospera e pacifica.

Dopo un'attenta revisione, è stato deciso che il premio dei fondatori sarebbe stato assegnato all'ex Segretario Generale dell'ONU, **Ban Ki-moon**, della Repubblica di Corea.

Per quanto riguarda invece il Premio per la Pace Sunhak 2020, esso sarà assegnato a due degne persone: S.E. il Dott. **Macky Sall**, attuale presidente del Senegal, e il vescovo Dott. **Munib Younan** della Chiesa Evangelica Luterana in Palestina.

L'ex Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, il vincitore del premio dei fondatori, è stato il primo coreano a diventare Segretario Generale delle Nazioni Unite (nel 2006). Ha coperto tale ruolo con successo per due mandati, e ha contribuito notevolmente alla pace e allo sviluppo umano. Mentre era in carica, il Segretario Generale Ban ha guidato le Nazioni Unite con una dedizione senza precedenti di fronte a sfide e crisi globali mai affrontate in passato, tra cui crisi economica globale, cambiamenti climatici, terrorismo e questioni relative ai rifugiati.

VIVENDO IN UN'ERA GLOBALE,
DOBBIAMO TUTTI LOTTARE PER LA PROSPERITÀ
RECIPROCA E LA PACE NEL MONDO

In particolare, l'ex Segretario Generale Ban Ki-moon ha sollecitato la consapevolezza internazionale sulla gravità dei cambiamenti climatici che ha portato all'accordo di Parigi, un grande risultato per l'umanità e l'intero pianeta. Inoltre, durante il suo mandato le Nazioni Unite hanno adottato gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs). Ha anche contribuito notevolmente a presentare e attuare una strategia globale per promuovere la parità di genere e la salute dei bambini. Il Comitato Sunhak desidera rendere omaggio all'ex segretario generale Ban Ki-moon per i suoi grandi contributi alla pace nel mondo e per i suoi sforzi nel superare le numerose sfide e criticità che l'umanità deve affrontare.

Il presidente senegalese Macky Sall, vincitore del Premio Sunhak per la Pace del 2020, è un leader che esemplifica il buon governo. Eletto presidente del Senegal nel 2012, e ancora nel 2019, il presidente Macky Sall ha costantemente sostenuto lo stato di diritto e i diritti umani mentre lavorava per sradicare la povertà e promuovere lo sviluppo economico, rendendo il Senegal uno dei paesi più stabili del continente.

Come sostenitore dei valori democratici, il presidente Macky Sall sta guidando efficacemente il Senegal, creando una democrazia stabile. Tra le altre cose, ha respinto la tentazione di estendere il suo governo attuando riforme come quella per abbreviare il mandato presidenziale da sette a cinque anni. Grazie al fervido appoggio del "Piano Emergente del Senegal" (PSE) da parte del presidente Sall, la sua amministrazione ha contribuito notevolmente non solo alla prosperità del Senegal ma anche allo sviluppo economico dell'Africa occidentale, dando grandi speranze a tutto il continente. Inoltre, organizzando eventi come la Conferenza Internazionale sull'Islam e la pace o il Vertice Africano, il presidente Macky Sall ha svolto un ruolo importante come ponte verso la pace, promuovendo il dialogo come mezzo per risolvere i conflitti in Africa.

Il nostro comitato ha elogiato il successo del Senegal per il superamento delle avversità e il raggiungimento di una democrazia stabile e fiorente con crescita economica in un periodo di tempo relativamente breve. L'esperienza del Senegal costituisce un buon modello per i paesi vicini, anch'essi sulla strada della democratizzazione e dello sviluppo.

Il comitato ha selezionato come vincitore del 2020 anche il vescovo Dott. Munib Younan. Mons. Younan ritiene che il dialogo interreligioso e la riconciliazione siano fondamentali per la pace dell'umanità. Ha dedicato tutta la sua vita alla promozione dell'armonia religiosa. Nato a Gerusalemme nel 1950, il vescovo Younan promuove l'armonia tra le religioni da oltre 40 anni, da quando è stato ordinato sacerdote luterano nel 1976. In particolare, dal 2010 al 2017 è stato presidente della Federazione luterana mondiale, che rappresenta oltre 70 milioni di cristiani. Ha stabilito una vasta rete di leader religiosi di diverse fedi e ha fatto continui sforzi per portare armonia tra le religioni.

Il vescovo Younan ha soprattutto promosso il dialogo interreligioso per portare la pace a Gerusalemme, città che è stata centro di conflitto per secoli, promuovendo il dialogo e la riconciliazione tra ebrei, cristiani e musulmani.
Inoltre, attraverso il dialogo continuo con la Chiesa cattolica, il vescovo Younan è stato in grado di superare le differenze e costruire la fiducia reciproca tra le chiese cattoliche e protestanti, dimostrando la meravigliosa armonia che è possibile tra le diverse fedi. Papa Francesco ha persino partecipato alla celebrazione del 500° anniversario della riforma religiosa della chiesa luterana nel 2017, dichiarando il "percorso comune" che unisce cattolicesimo e luteranesimo. Questo è stato il frutto dei suoi instancabili sforzi. Il Comitato del Premio per la Pace Sunhak plaude ai suoi grandi contributi e risultati ed è molto orgoglioso di presentare il premio al vescovo Younan.
Le crisi che si presentano oggi al mondo includono problemi che nessun singolo individuo o persino alcune grandi potenze possono risolvere da soli. Tuttavia, quando uniremo le azioni di ognuno di noi, lavorando per aiutare i nostri vicini bisognosi, prendendoci cura della natura, facendo lo sforzo di comprendere l'altra persona, saremo in grado di cambiare il mondo poco a poco, in direzione della pace.
Il principale fattore di conflitto è quando due parti hanno un cuore di antagonismo l'una verso l'altra. Come fondatori, il Rev. Dott. Sun Myung Moon e la Dr.ssa Hak Ja Han Moon hanno sempre dichiarato: *"Per trascendere le barriere religiose, nazionali e razziali, dobbiamo allontanarci dall'egocentrismo e dall'esclusivismo coltivando una mente armoniosa e promuovendo incontri seri tra i popoli".*

I vincitori del premio di oggi sono tutti operatori di pace che incarnano questo tipo di mentalità. L'hanno messa in pratica e risolto conflitti. Se tutti associamo il destino del mondo al nostro destino e se ci uniamo e cooperiamo al di là di confini, etnie, ideologie e religioni, il mondo sarà in grado di avvicinarsi di più a una prospera comunità pacifica.

CONFERENZA 2020 PER LA PACE NEL MONDO

Si è tenuto a Seul l'evento iniziale del summit mondiale dell'UPF (Universal Peace Federation)

di Pietro Masiello

L'evento che è stato ospitato presso l'hotel Lotte è iniziato con l'assemblea dell'IMAP, ossia l'Assemblea Internazionale dei mezzi di comunicazione per la Pace.
La manifestazione, cruciale nella realizzazione degli obiettivi della Federazione Universale della Pace, ha visto l'introduzione del Presidente dell'UPF **Thomas Walsh**, ed è stato moderato dal Presidente del Washington Times, **Thomas P. McDevitt**. Ha trattato tempi importanti per la comunicazione nell'era attuale, quali il cambiamento rapido ed imprevedibile della comunicazione, la rivoluzione data dall'inserimento dei social network nello spazio dell'informazione e le sue conseguenze spesso negative sulla qualità dell'informazione, le sue inevitabili ricadute sui livelli occupazionali del settore della comunicazione di massa.
Il grande successo della manifestazione è testimoniato dall'ampio numero dei partecipanti, più di 500, nonostante la recente minaccia del coronavirus presente in Cina, non proprio un paese lontano dalla Corea; eccellente il servizio di traduzione con gli interventi dei partecipanti, tradotti in 8 lingue: inglese, francese, spagnolo, russo, arabo, cinese, giapponese e lingua thai.
Nella conclusione della manifestazione *(interventi visibili e disponibili sul sito www.peacetv.tv)* alcune indicazioni sono chiarissime; una comunicazione di qualità e che sappia essere veicolo di pace deve diventare più professionale, saper vincere la sfida del progresso tecnologico e le imprese legate alla comunicazione devono, come sottolineato con riguardo ai giornali on line, da un autorevole esperto, puntare ad avere "... meno like e meno visite sul sito ma più clienti a pagamento".
Si rammenta che in Russia per avere un milione di followers, ossia di persone che seguono assiduamente un blog o una pagina personale su un social network c'è bisogno solo di 250 Dollari USA. Tutto questo ci insegna che solo il raggiungimento di adeguati guadagni può garantire una corretta reddituale e lungimirante gestione dell'impresa tesa a mantenere e ad aumentare la attendibilità e la autorevolezza della testata.
Alcuni interventi poi hanno posto l'accento sui contenuti, in particolare sulla pratica dell'hate speech ossia tutti quei commenti o discorsi che hanno lo scopo di esprimere odio e intolleranza verso una persona o un gruppo (razziale, etnico, religioso, di genere o orientamento sessuale); questa pratica molto diffusa specie nei social network, rischia di iniettare elevate dosi di violenza nella società, e i tentativi da parte dei governi di limitare l'incitamento alla violenza sono spesso tardivi ed inefficaci.
È del tutto pacifico come data la situazione attuale, la transizione verso il nuovo giornalismo sarà molto lunga e non priva di difficoltà ed appare del tutto condivisibile la diffusa affermazione secondo cui alla fine *"solo i giornalisti possono salvare il giornalismo"*.

MEDITERRANEO
PONTE DI PACE

ROMA
si è svolta il 13 novembre presso il Senato della Repubblica, Sala ISMA, il convegno:
"Mediterraneo ponte di pace, cooperazione e sviluppo sostenibile nell'area del Mare Nostrum".

L'iniziativa è stata organizzata dalla Federazione Internazionale per la Pace (UPF) in collaborazione con la Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo (WFWP) e promossa dal senatore Roberto Rampi, coordinatore di IAPP Italia (Associazione Internazionale Parlamentari per la Pace), e dalla senatrice Valeria Fedeli.
Gli obiettivi dell'incontro sono stato: esaminare il ruolo del Mediterraneo, con la sua posizione geografica e la sua lunga storia; che il mare possa diventare in concreto un "Ponte di Pace" per costruire armonia e coesione sociale tra i popoli e le nazioni che lo circondano; porre una base di maggiore sicurezza e sviluppo per l'intera Europa.
In mattinata è stato trattato il tema: "**Cooperazione tra i paesi del Mediterraneo: Valori Universali, Interdipendenza e Prosperità Comune"**.
Nel pomeriggio si è parlato di **"Cooperazione tra le Fedi al servizio della Pace nel bacino del Mediterraneo".** Il contributo dato da tutti i relatori è stato di altissimo livello. Alcuni hanno ricevuto il riconoscimento di Ambasciatori di Pace della UPF.

Queste iniziative per la "Pace e la Comune Prosperità", potranno rappresentare un nuovo passo per la storia della civiltà Mediterranea affinché possa essere trasformata da storia di conflitti e sofferenza a storia di Pace e Coesione Sociale. In questa prospettiva i progetti di UPF quali la IAPP (Associazione Internazionale Parlamentari per la Pace), la IAPD (Associazione Interreligiosa per la Pace e lo Sviluppo), la YSP (Giovani e Studenti per la Pace) potranno costituire una utile risorsa. Qui a lato vengono riportati alcuni interventi.

Rapporto tra migrazioni, globalizzazione ed esclusione sociale

L'approccio interculturale presuppone che le culture si aprano e si arricchiscano reciprocamente in un'interazione dinamica e creativa, nel rispetto delle proprie identità. Abbiamo ripreso un estratto dell'intervento del Prof. Marino D'Amore, molto significativo.

di Marino D'Amore

[...]

La pessima gestione del fenomeno migratorio ha vanificato tutti i tentativi d'integrazione generalmente intesa. Il multiculturalismo racchiude semanticamente un concetto di società in cui più culture riescono a realizzare una convivenza sostenibile. Tale concezione, fondata sul rispetto reciproco tra gli attori in gioco, è figlia dell'intenzionalità omologante dei processi di globalizzazione e del suo dialogo con la glocalizzazione e le sue specificità, in cui lo scambio, l'interdipendenza tra gruppi, etnie e minoranze in particolare, si contestualizzi all'interno di attualizzazioni identitarie, che rifuggano la forzata adesione a una cultura dominante ma al contempo l'arricchiscano di contributi peculiari permeati di appartenenza. Tuttavia le criticità e il modello d'integrazione sopracitato, potrebbe non avere un effetto inclusivo ma escludente che, di fatto, neghebbe a tali minoranze la loro partecipazione alla società, alla cultura nazionale, transnazionale e globale. In termini operativi le politiche multiculturali avrebbero aumentato la frammentazione, catalizzando la parcellizzazione fra le componenti della società. Esse, in alcune loro declinazioni sarebbero fautrici della loro nemesi speculare e al contempo contradditoria: il monoculturalismo. La soluzione multiculturale consiste nel permettere a ogni singola cultura di esprimersi liberamente all'interno dei limiti determinati da essa stessa, limiti che rappresentano il perimetro che ne sancisce la natura assoluta e indipendente e la esenta dai doveri di relazione e interazione con le altre.

Marino D'Amore

Storicamente alcuni periodi storici sono stati particolarmente fertili per queste commistioni: ad esempio il medioevo islamico, dove gli arabi svolgevano un ruolo di mediazione culturale rendendo il bacino del Mediterraneo una piattaforma di collegamento tra diverse culture; quindi il rinascimento europeo che con il carattere inclusivo tra popoli diversi ha preconizzato il sistema-mondo di Wallerstein come cifra socioculturale dei nostri tempi. Le culture, infatti, sono realtà fluide, figlie della società liquida baumiana, i cui componenti interpretano e rinnovano le loro tradizioni, declinandole all'interno di un mutamento che è conseguenza delle loro interazioni continue. L'incontro tra tendenze globali e rivendicazioni locali dicotomizza tale processo di cambiamento: la diffusione omologante di un modello occidentale, sia sul piano economico che culturale, si contrappone all'emersione di rivendicazioni identitarie che si esplicano e si innestano tra tradizione e modernità. Il concetto di multiculturalismo è complesso e, secondo dinamiche metonimiche, si compone di diversi elementi concettuali. In primo luogo è bene sottolineare che ogni cultura è eziologicamente multiculturale perché in essa sono riscontrabili contaminazioni, commistioni, sedimenti provenienti da epoche, luoghi e da popoli diversi: il cristianesimo è un'appartenenza significativa e caratterizzante dell'identità europea, anche se la sua origine è rintracciabile nell'Oriente, semitico e alcuni dei sui tratti peculiari sono nati dalla commistione con culti pagani di diversa provenienza. In secondo luogo, con il termine multiculturalismo possiamo indicare la coabitazione territoriale tra diversi gruppi linguistici, culturali, religiosi. […] L'incombenza e la velocità delle trasformazioni sociali in atto richiedono soluzioni diverse e innovative, figlie di un processo interculturale. L'intercultura catalizza una dinamica estensiva dei confini della democrazia tout court attraverso l'attualizzazione di un modello partecipativo e condiviso, fondato sul riconoscimento e il rispetto delle differenze, che miri alla realizzazione di una comunità basata su una simmetria necessaria per creare spazi di negoziazione e gestire le trasformazioni sociali in atto, che miri a una coesione sociale duratura e stabile. La visione interculturale è una forma di dialogo tra realtà diverse; essa comprende tutte quelle risorse, individuali e comunitarie, che consentono uno scambio comunicativo efficace e opportuno tra soggetti che provengono da paesi differenti. Spesso intercultura è sinonimo di multietnicità, poiché la comunicazione e la collaborazione tra individui, associazioni o stati con culture diverse non avviene solo a distanza, ma si verifica anche all'interno di un medesimo contesto fisico, di una società multietnica appunto che mette in relazione realtà diverse per crearne una nuova, condivisa e ricca di nuovi valori e contingenti significati. Come ideologia e dottrina politica, esso si basa su un immaginario collettivo secondo cui ogni cultura deve essere considerata pari a ogni altra, sia da un punto di vista culturale sia legislativo. In linea con tale impostazione nei Paesi anglosassoni alcuni reati contro la persona vengono ormai depenalizzati o trattati con esenzioni di pena perché commessi in base a consuetudini di culture particolari che sostanzialmente giustificano quei comportamenti. Le culture di appartenenza non sono immobili ma evolvono come universi simbolici mobili, che si intrecciano e si condizionano reciprocamente. L'approccio interculturale presuppone che le culture si aprano e si arricchiscano reciprocamente in un'interazione dinamica e creativa, nel rispetto delle proprie identità.

Tale modalità di azione intende promuovere il rispetto del pluralismo, come l'approccio multiculturalista, ma anche concretizzare momenti d'intesa di armonizzazione tra le differenze, cominciando, ad esempio, dalla formazione scolastica per stimolare istanze educazionali che valorizzino le più significative esperienze storiche di dialogo e coesistenza tra culture. Il modello francese si palesa come universalista e assimilazionista, fondato sui diritti individuali: esso postula l'adesione alla cultura dominante come unica via per integrarsi in una realtà socioculturale che mette oggettivamente in discussione la praticabilità di questo modello.

Anche nel caso della Gran Bretagna le politiche multiculturaliste odierne mostrano i residui dell'epoca coloniale, una filosofia di controllo indiretto fondata sulla mancata ingerenza nel

L'INCOMBENZA E LA VELOCITÀ DELLE TRASFORMAZIONI SOCIALI IN ATTO RICHIEDONO **SOLUZIONI DIVERSE E INNOVATIVE**, FIGLIE DI UN PROCESSO INTERCULTURALE.

SOLO RECENTEMENTE ALCUNI LEADER HANNO COMPRESO COME L'ASSUNZIONE ACRITICA DEL PARADIGMA MULTICULTURALISTA HA CONDOTTO **I GOVERNI DEL CONTINENTE A SUPERFICIALITÀ E SOTTOVALUTAZIONI FATALI SUI TEMI DELL'IMMIGRAZIONE, DELL'INTEGRAZIONE, DELLE POLITICHE DELLA SICUREZZA, FAVORENDO IL RECLUTAMENTO TERRORISTA**.

LA SOLUZIONE MULTICULTURALE CONSISTE NEL PERMETTERE A OGNI SINGOLA CULTURA DI ESPRIMERSI LIBERAMENTE ALL'INTERNO DEI LIMITI DETERMINATI DA ESSA STESSA, LIMITI CHE RAPPRESENTANO IL PERIMETRO CHE NE SANCISCE LA NATURA ASSOLUTA E INDIPENDENTE E LA ESENTA DAI DOVERI DI RELAZIONE E INTERAZIONE CON LE ALTRE.

diritto e nelle consuetudini locali, delegando il controllo a rappresentanti delle comunità eletti come interlocutori affidabili nell'ottica di un sostanziale mantenimento delle specificità culturali, etniche, religiose. Questo modello si può quindi definire multiculturale, ma a contempo comunitario: nel senso che l'appartenenza a una determinata comunità rappresenta il presupposto per ottenere un trattamento giuridico diverso che riconosce legittimità politica e giurisprudenziale a realtà collettive, che si differenziano dal diritto comune. Nel caso francese neutralizzare la differenza ha significato concretizzare la possibilità di integrazione solo per coloro che consapevolmente abbracciavano la cultura autoctona rinunciando alla propria. Risultato, rafforzando l'esclusione sociale e la ghettizzazione per tutti gli altri.

In Gran Bretagna invece la valorizzazione della diversità ha parcellizzato la società catalizzando alla creazione di realtà comunitarie parallele, dove più che l'integrazione e il dialogo tra le diverse appartenenze si persegue il controllo sociale. Manca in entrambi i modelli quello scambio internazionale tra le componenti sociali che dovrebbe costituire il corollario di un reale intento comunitario e partecipativo alla vita economica, culturale, istituzionale. L'Italia è ancora in tempo per scegliere un modello d'integrazione, diverso da quelli sopracitati e da quello funzionalista della Germania che punta solo sull'inserimento dei migranti nel mercato del lavoro, negando loro il diritto di partecipare alla vita politica e di acquisire la cittadinanza.

Le classi dirigenti europee per anni hanno rifiutato la crisi strutturale della civiltà occidentale, solo recentemente alcuni leader hanno compreso come l'assunzione acritica del paradigma multiculturalista ha condotto i governi del continente a superficialità e sottovalutazioni fatali sui temi dell'immigrazione, dell'integrazione, delle politiche della sicurezza, favorendo il reclutamento terrorista e minando la percezione della sicurezza delle sue popolazioni, causa di dinamiche discriminatorie ed escludenti.

La cooperazione tra le fedi

di Valentino Cottini

Le religioni difficilmente dialogano: le persone sì. Sembra che negli ultimi decenni alcune autorità di assoluto rilievo e prestigio, ma anche persone ordinarie e "normali", comincino finalmente a comprendere che l'arroccamento identitario non paga ma produce violenza e tragedie

CON I **MUSULMANI** SIAMO CHIAMATI A **DIALOGARE** PER COSTRUIRE IL FUTURO DELLE NOSTRE SOCIETÀ E DELLE NOSTRE CITTÀ

Il 21 giugno scorso Papa Francesco ha tenuto a Napoli uno dei suoi discorsi memorabili in occasione del convegno "**La teologia dopo Veritatis Gaudium nel contesto del Mediterraneo**", promosso dalla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Un discorso tenuto "ai suoi", ma programmatico e di lungo respiro, perché riguarda la formazione delle future guide e degli intellettuali cattolici: la formazione teologica cattolica dovrà dialogare con le istituzioni sociali e politiche, con tutte le discipline, con tutte le culture in mezzo alle quali si trova a operare e con tutte le religioni, senza rinchiudersi nella torre d'avorio identitaria che diventerebbe ghetto e sancirebbe la morte del pensiero. "Il modo di procedere dialogico - dice Papa Francesco - è la via per giungere là dove si formano i paradigmi, i modi di sentire, i simboli, le rappresentazioni delle persone e dei popoli". E Dio sa quanto i simboli, i paradigmi e i pregiudizi siano determinanti in tutte le culture e in tutte le religioni.

Ma il suo sguardo si focalizza poi sul Mare Mediterraneo "all'inizio del terzo millennio. Non è possibile - prosegue il Papa - leggere realisticamente tale spazio se non in dialogo e come un ponte - storico, geografico, umano - tra l'Europa, l'Africa e l'Asia. Si tratta di uno spazio in cui l'assenza di pace ha prodotto molteplici squilibri regionali, mondiali, e la cui pacificazione, attraverso la pratica del dialogo, potrebbe invece contribuire grandemente ad avviare processi di riconciliazione e di pace. Giorgio La Pira ci direbbe che si tratta, per la teologia, di contribuire a costruire su tutto il bacino mediterraneo una grande 'tenda di pace', dove possano convivere nel rispetto reciproco i diversi figli del comune padre Abramo". Ed è stato spesso tra i fratelli di queste religioni che, ci piaccia o no, sono nati alcuni dei principali motivi di attrito che hanno tinto di rosso sangue le acque azzurre del "mare nostrum", riproponendo l'atavico feroce conflitto tra Caino e Abele.

Non si tratta solo del tema dei porti chiusi ma anche della cultura del sospetto, si tratta di un'identità culturale e religiosa considerata come un fortino da difendere con le unghie e con i denti da un'ondata di barbari che la smantellerebbero. Sto pensando ai secoli di polemica aspra e talora sanguinosa che è arrivata alle orribili aberrazioni del secolo scorso. Sto pensando all'enorme cimitero che è diventato il Mar Mediterraneo già nei secoli passati e ancora oggi nelle lotte favorite "anche" dai conflitti interreligiosi. Sto pensando a ciò che sta producendo oggi il risorgere dell'antisemitismo e dell'islamofobia sulla sponda nord e della cristianofobia sulle sponde meridionale e orientale del nostro mare.

[…] Ma l'iniziativa del dialogo non è partita solo dalla chiesa cattolica. Le drive del fondamentalismo violento, che ha imperversato soprattutto (anche se non solo) in campo islamico, hanno condotto a prendere coscienza che si tratta di un problema serio e urgente anche per l'islam.

Valentino Cottini

Ricordo in particolare la ormai famosa "Lettera dei 138 saggi", Una parola comune, dell'ottobre 2007, indirizzata in primo luogo al Papa Benedetto XVI e ai capi di tutte le chiese cristiane. Fu, a mio parere, il promettente inizio di una nuova ermeneutica condivisa da un gruppo significativo di autorità islamiche.

Nella Lettera, per la costruzione della pace mondiale, si proponeva alle chiese cristiane di accordarsi sul fatto che il cuore di ambedue le religioni è il duplice comandamento dell'amore di Dio e del prossimo, che è anche compendio dell'ebraismo. Ancora in ambito musulmano, sono importanti alcuni documenti prodotti da al-Azhar e la carta di Marrakesh a proposito di cittadinanza e di minoranze. Ma ci furono (e continuano) anche le visite di esponenti religiosi musulmani, sia sunniti che sciiti, in Vaticano o al Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso e l'apertura a Vienna del Centro Internazionale per il Dialogo Interreligioso e Interculturale sponsorizzato dall'Arabia Saudita (KAICIID). Ricordo infine le numerose dichiarazioni da parte dei massimi esponenti religiosi musulmani per sconfessare episodi di violenza e per promuovere atteggiamenti di pace.
Non è tutto oro ciò che brilla, ma si tratta piuttosto di avviare e di incentivare dei processi che smascherino la violenza per quello che essa è e non le forniscano motivazioni religiose; si tratta di puntare sui valori condivisi dalle religioni senza sminuire ciò che esse legittimamente propongono di differente. Ciò che è diverso va accolto e rispettato; su ciò che è comune si può lavorare insieme. È ciò che è accaduto ultimamente con il documento sulla fratellanza umana firmato da Papa Francesco e dal Grande Imam di al-Azhar Ahmed al-Tayyeb il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi. La diversità rispetto alla miriade di documenti precedenti nati da convegni più o meno riusciti o prodotti all'interno di una delle religioni, è che questo documento è stato preparato da due commissioni che hanno "lavorato insieme" durante un intero anno. Questo significa fiducia e stima reciproca, volontà di ripercorrere, senza snaturarle, le rispettive tradizioni religiose reinterpretandole in funzione della situazione presente, sotto l'egida di due autorità di assoluto prestigio internazionale. Dall'alto della loro autorità, inoltre, Francesco e Ahmed al-Tayyeb si sono impegnati a diffondere il medesimo documento presentandolo a tutte le istanze politiche e legislative internazionali e a farlo diventare strumento di studio nei rispettivi centri di ricerca e di formazione. Basta leggerlo per accorgersi delle profonde operazioni ermeneutiche sulle rispettive tradizioni religiose, come quelle sulla libertà religiosa e la piena cittadinanza, e il deciso smarcamento dalla violenza in nome della religione. Che anche in questo caso si tratti dell'avvio di un processo, è confermato dall'istituzione di una speciale commissione per l'attuazione del documento, che tende ad allargarsi a membri di altre religioni, come sembra sia già avvenuto.
Lavorare insieme, dunque, con fiducia reciproca, su valori condivisi. Questa è la metodologia concreta che, se Dio vuole, potrà portare alla pacificazione tra le religioni mediterranee.

Gli ostacoli principali su questa strada, a mio parere, restano due.

PRIMO è che questi passi di cui ho parlato restino confinati solo a una élite e che non abbiano una ricaduta - come direbbe il compianto Cardinale Tauran - a livello della strada; i mezzi di comunicazione dovrebbero fare molto di più in questo senso.

SECONDO è la frammentazione delle religioni, con la questione importante della rappresentatività. Ribadisco: si tratta di processi avviati, che si spera diano frutto nel tempo.

Concludo ritornando a Papa Francesco e al suo discorso di Napoli, nel quale egli richiama il compito per i cristiani di conoscere e di studiare sia l'ebraismo sia l'islam.
La conoscenza serena dell'altro dovrebbe portare a *"cercare una convivenza pacifica dialogica. Con i musulmani siamo chiamati a dialogare per costruire il futuro delle nostre società e delle nostre città; siamo chiamati a considerarli partner per costruire una convivenza pacifica"*.
Forse sarà così possibile per i cristiani della sponda settentrionale guardare alle sponde meridionale e orientale del Mar Mediterraneo senza chiusure pregiudiziali che impediscano *"uno stile di vita e di annuncio senza spirito di conquista, senza volontà di proselitismo* - questa è la peste! - *e senza un intento aggressivo di confutazione"*.

Elisabetta Nistri

Nader Akkad

Giuseppe Calì

Franco Ravaglioli

Carlo Zonato

PACE E SVILUPPO NELL'EUROPA SUDORIENTALE

TIRANA, ALBANIA

Partecipanti da oltre 50 nazioni hanno preso parte al Vertice di Pace dell'Europa Sud-orientale organizzato dalla UPF dal 25 al 27 ottobre 2019 e comprendente molteplici attività

di Redazione

Tre eventi principali si sono tenuti nella grande Sala Congressi di Tirana (3.000 posti). All'**apertura** della **Sessione Plenaria del Summit**, la mattina del 26 ottobre, hanno partecipato: la cofondatrice della Universal Peace Federation, dott.ssa **Hak Ja Han Moon**; il Presidente della Macedonia del Nord, **S.E. Stevo Pendarovski**; il Presidente del Kosovo, **S.E. Hashim Thaçi**, così come dieci ex Capi di Stato e di Governo e personaggi politici chiave della regione dei Balcani.
Il pomeriggio del 26 ottobre si è tenuta la manifestazione della **YSP**, un'organizzazione affiliata alla UPF, con la partecipazione di oltre 2.000 giovani che hanno assistito a spettacoli culturali e discusso progetti di pace.
La mattina del 27 ottobre si è svolta la Cerimonia di **Inaugurazione** della **nuova sede regionale della UPF**, alla presenza della vice sindaca di Tirana **Anisa Ruseti**.

dott.ssa Hak Ja Han Moon

Più di 70 tra ex parlamentari ed esponenti in carica nonché ministri del governo hanno partecipato all'evento, tra cui il dott. **Enver Hoxhaj**, Vice Primo Ministro del Kosovo, **S.E. Skender Reçica**, Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale del Kosovo, e **S.E. May Chidiac**, Ministro di Stato per lo Sviluppo Amministrativo del Libano.

La comunità religiosa albanese era rappresentata dal sig. **Bujar Spajiu**, leader della comunità musulmana, da **Padre Edmond Brahimaj**, leader mondiale dell'Ordine Bektashi, dalla signora **Nikki Doçi**, in rappresentanza dell'Alleanza Evangelica Albanese, così come dal dott. **Genti Kruja**, Segretario Generale del Consiglio Interreligioso dell'Albania.

Altre figure religiose provenivano da tutta Europa e dal Medio Oriente. Il continente africano era rappresentato dallo sceicco **Mansour Diouf** (Senegal), copresidente per l'Africa dell'Associazione Interreligiosa per la Pace e lo Sviluppo (IAPD), un'iniziativa UPF.

Quindici tra organizzazioni ed istituzioni sono state partner ufficiali del Vertice tra cui: il comune di Tirana, il Podgorica Club degli ex Capi di Stato e di Governo della regione dei Balcani, il Consiglio di Pace Ucraino, l'Ordine Mondiale di Bektashi, l'Università di Tirana, e altre organizzazioni accademiche e commerciali. Le organizzazioni affiliate alla UPF includevano la Washington Times Foundation, la Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo (WFWP) e l'Accademia dei Professori per la Pace nel Mondo (PWPA).

Il Vertice di Pace è stato un incontro importante per i leader nei Balcani. I conflitti politici nella regione sono intensi all'interno di nazioni come l'Albania o tra nazioni come il Kosovo e la Serbia. Le relazioni con l'Unione Europea sono in una fase di tensione: pochi giorni prima dell'evento, è stato negato all'Albania e alla Macedonia del Nord l'accesso atteso da tempo alle procedure per l'adesione all'UE, cosa che ha creato un grande dibattito politico nei due paesi. La questione è stata affrontata da ciascuna delle figure politiche chiave nella sessione plenaria di apertura, attirando grande attenzione da parte dei media.

La Sessione Plenaria di apertura è iniziata con una serie di discorsi sul tema *"Prospettive per la Pace nei Balcani"*, moderata dal Vicepresidente del Parlamento albanese, l'On. **Vasilika Hysi**. Il Presidente dell'Assemblea Nazionale della Macedonia del Nord, l'On. **Talat Xhaferi**, ha iniziato la sessione, seguito dall'On. **Albin Kurti**, recente vincitore delle elezioni e futuro Primo Ministro del Kosovo, e dall'ambasciatore **Christopher Hill**, che negli anni '90 è stato Ambasciatore degli Stati Uniti nei Balcani e il principale diplomatico americano in Albania alla fine dell'era comunista.

Il lancio dell'International Summit Council for Peace (ISCP), un'iniziativa UPF, è stato aperto da un discorso di **S.E. Elisa Spiropali**, Ministro albanese delle relazioni con il Parlamento, dato a nome del Primo Ministro **Edi Rama** che ha concesso il patrocinio del Vertice stesso. È stata seguita da **S.E. Stevo Pendarovski**, Presidente della Macedonia del Nord, e da **S.E. Hashim Thaçi**, Presidente del Kosovo. L'ex Presidente albanese **Alfred Moisiu** ha pronunciato le sue osservazioni come copresidente del Vertice prima di presentare la cofondatrice della UPF, la dott.ssa **Hak Ja Han Moon.**
La dott.ssa Moon ha affermato di vedere un futuro radioso per l'Albania e per i Balcani. Indicando il ruolo storico delle penisole come culle della civiltà, ha confrontato la penisola balcanica con la penisola coreana ed ha espresso la sua convinzione che per le nazioni balcaniche sia arrivato il momento delle opportunità. Se l'Albania e le nazioni balcaniche si concentreranno sul rafforzamento della loro base con famiglie forti e valori spirituali, invece di lamentarsi del rifiuto da parte della UE, ha continuato, diventeranno una potenza trasformatrice dell'Europa. Citando la Bibbia e suscitando grandi applausi da parte del pubblico, ha concluso che, sebbene dopo la sua lunga storia di sofferenza l'Albania sia considerata l'ultima in Europa, è giunto il momento che l'ultimo diventi il primo.

Padre Edmond Brahimaj

On. Vasilika Hysi

S.E. Hashim Thaçi

Christopher Hill

S.E. Alfred Moisiu

On. Albin Kurti

On. Talat Xhaferi

S.E. Elisa Spiropali

LA **FAMIGLIA** COME PIETRA ANGOLARE DI UNA SOCIETÀ PACIFICA E STABILE

Otto ex Capi di Stato di nazioni che erano state in conflitto durante le guerre nei Balcani sono saliti sul palco per ricevere dalla dott.ssa Moon la medaglia di fondazione dell'International Summit Council for Peace (ISCP): **Stjepan Mesić**, Presidente della Croazia (2000-2010), **Hasan Muratović**, Primo Ministro della Bosnia-Erzegovina (1992-1995), **Fatmir Sejdiu**, Presidente del Kosovo (2006-2010), **Mirko Cvetković**, Primo Ministro della Serbia (2008-2012), **Zivko Budimir**, Presidente della Bosnia-Erzegovina (2011-2015), **Jakup Krasniqi**, Presidente in carica del Kosovo (2010-2011), **Vilson Ahmeti**, Primo Ministro dell'Albania (1991-1992), e **Bajram Kosumi**, Primo Ministro del Kosovo (2005-2006). Durante il pomeriggio e la mattina successiva presso il Tirana International Hotel si sono tenute dieci Sessioni del Vertice, a cui hanno aderito circa 400 partecipanti. Sei le aree di interesse recentemente lanciate dalla UPF: l'International Summit Council for Peace (ISCP) per i Capi di Stato e di Governo, l'Associazione Internazionale dei Parlamentari per la Pace (IAPP), l'Associazione Interreligiosa per la Pace e lo Sviluppo (IAPD), e iniziative di consolidamento della pace per i media, gli accademici e i leader delle imprese.
Altre sessioni hanno affrontato i temi della migrazione, dell'educazione alla pace, delle attività interreligiose e del ruolo delle donne nella pace e nella riconciliazione.

Un punto culminante del Vertice è stato il **Festival della Famiglia**, che si è tenuto nella Sala Congressi di Tirana il pomeriggio del 27 ottobre. Rappresentando tutte le regioni dell'Albania e i 61 Consigli di Pace locali UPF creati dal 2018 in ciascuno dei comuni, 1.200 coppie albanesi hanno partecipato a una cerimonia di riconsacrazione del matrimonio officiata dalla dott.ssa **Hak Ja Han Moon**, sotto la supervisione di una sala piena e con la trasmissione in diretta da parte di diversi canali televisivi.
Affermare l'importanza della famiglia come pietra angolare di una società pacifica e stabile è al centro della visione e delle attività della UPF. Questo è stato anche il messaggio di congratulazioni della sig.ra **Monika Kryemadhi**, noto personaggio politico e leader di partito, nonché moglie del presidente albanese **Ilir Meta**.
La dott.ssa **Moon** ha chiesto al presidente **Alfred Moisiu** di guidare il Comitato Direttivo del Vertice Internazionale per la Pace nella regione, offrendo pubblicamente il suo sostegno a questa iniziativa. Ha quindi offerto una donazione a tre enti di beneficenza in Albania: la Fondazione Madre Teresa, un'organizzazione benefica per bambini, e l'Ordine Mondiale Bektashi.

RELIGIONE E DIMENSIONE POLITICA IN Iran

Da un antico passato sino ad oggi l'Iran, nonostante le molte dolorose vicissitudini, ha mantenuto un ricco retaggio spirituale che tuttora influenza non solo la sfera politica, ma ogni aspetto della vita

di Emilio Asti

Anticamente noto come Persia, terra natale di importanti personaggi quali Zoroastro e Ciro il Grande, questo Paese, che ha visto lo sviluppo di fiorenti civiltà, sin dall'antichità ha conosciuto diverse correnti spirituali.

Lo **Zoroastrismo**, l'antica religione autoctona che insegnava la fede in un unico Dio, divenuta religione di Stato durante la dinastia dei Sassanidi, ha continuato a sopravvivere anche dopo l'invasione araba e l'adozione dell'Islam, influenzando diverse letterature apocalittiche.

Nominato anche nella Bibbia, che lo definisce "strumento nelle mani di Dio", Ciro il Grande nel VI secolo a.C. aveva fondato un impero molto vasto, in cui erano presenti diverse tradizioni spirituali, garantendo a tutti i sudditi la possibilità di mantenere le proprie credenze.

L'Iran fu anche un centro irradiatore di correnti spirituali diffusesi presso altri popoli, un esempio è il culto di Mitra, che ebbe molti adepti anche nell'Impero Romano. Al di là delle varie interpretazioni, i Re Magi, dei quali sappiamo ben poco, molto probabilmente erano i rappresentanti di un ordine sacerdotale dell'antica Persia, con funzioni politiche e religiose.

Alcune religioni di origine persiana come il **Manicheismo** e poi il **Mazdakismo**, movimento politico-religioso per molti aspetti derivato dal Manicheismo, si diffusero anche fuori dall'Iran. Vari elementi di queste tradizioni religiose riaffiorano in diversi movimenti religiosi e politici sviluppatisi in seguito, portatori di un forte appello alla giustizia sociale, già presente nel messaggio di Zoroastro ed espresso pure nei racconti popolari.

Nel corso della sua storia l'Iran ha conosciuto svariati profeti e guide politiche motivati dal desiderio di combattere le ingiustizie e dalla fervente aspirazione al bene dell'umanità.

Un'ulteriore espressione di questo spirito è la religione **Bahai**, nata nel XIX secolo dalla predicazione di un profeta iraniano che ambiva ad unificare tutte le religioni, sulla base di un messaggio sincretista.

Anche parecchie formazioni politiche, che si definiscono laiche e si fanno interpreti dei poveri e degli oppressi, appaiono pervase da un impulso religioso.

Tuttora molte tradizioni e ricorrenze civili affondano le radici nell'antico patrimonio spirituale. Il capodanno persiano, chiamato "Nowroz", ossia nuovo giorno, festeggiato il 21 Marzo ed accompagnato da riti per la liberazione dalle influenze spirituali negative, assume il significato di un nuovo inizio per tutta la società.

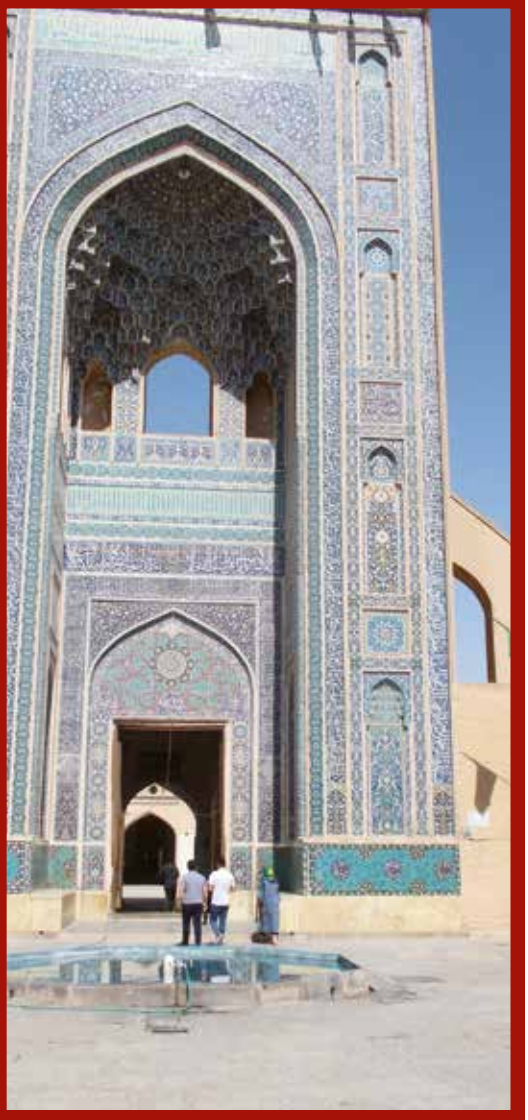
Portato dagli Arabi nel VII secolo e poi adottato quale religione ufficiale nella forma sciita, l'Islam ha sempre rappresentato un punto di riferimento che ha contribuito a far sì che l'Iran, nonostante la pluralità etnica e le varie occupazioni straniere, conservasse un forte senso identitario. A differenza dell'Islam sunnita, gli Sciiti credono che Alí, marito di Fatima, la figlia prediletta del Profeta Muhammad, fosse il primo erede legittimo di Muhammad e, come tale, spettasse a lui e ai

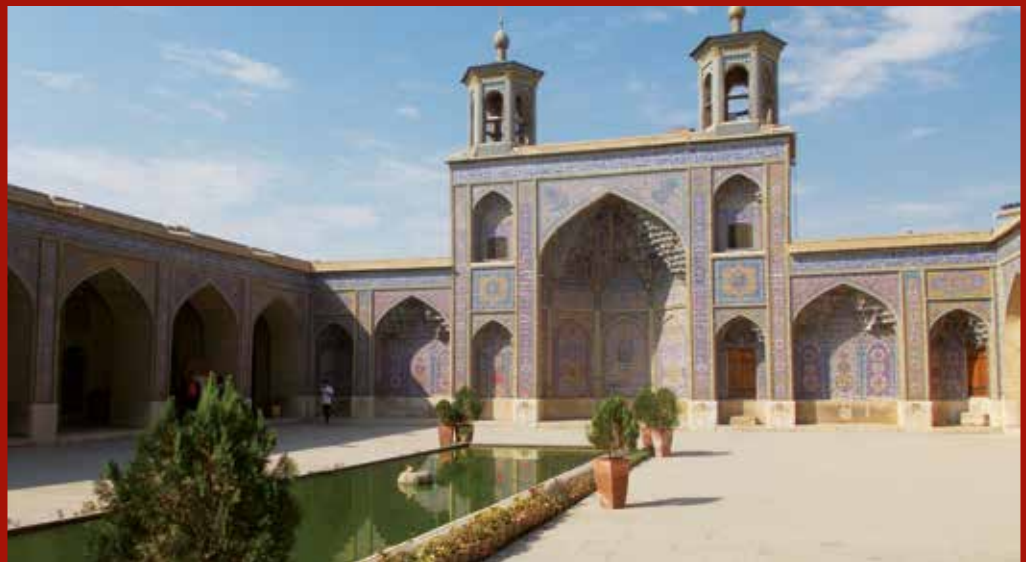
suoi successori la guida della comunità islamica.
Suddivisi in vari gruppi gli Sciiti rappresentano la seconda corrente dell'Islam in ordine d'importanza. Diversamente dalla tradizione sunnita lo Sciismo privilegia l'aspetto esoterico, ponendo particolare enfasi sulla dimensione escatologica. In ambito sciita gli Ayatollah hanno sempre avuto un importante peso politico e l''attesa del Mahdi, il messia promesso, il quale verrà per fondare un regno di giustizia, acquista particolare rilievo. Nel 1910 il Parlamento iraniano iniziò i suoi lavori con un posto vuoto, riservato al Mahdi. Nell'Islam sciita il martirio assume un rilievo particolare; la ricorrenza dell''Ashura, che commemora il martirio dell'Imam Husseyn, riveste particolare importanza.
Caratterizzato da una forma di sincretismo l'Islam iraniano tuttora presenta aspetti peculiari. All'interno del mondo islamico l'Iran ha rappresentato un importante polo artistico e culturale, culla di illustri maestri sufi e di poeti, che hanno prodotto opere di alto contenuto spirituale, alla ricerca di una verità più alta attraverso un'interpretazione mistica del Corano. I valori religiosi islamici hanno sfidato i secoli e le splendide opere d'arte, ancor oggi ammirate, ne sono una testimonianza eloquente.
Diversi luoghi, come **Mashad** e **Qom**, sono ancor oggi meta di pellegrinaggi ed alcune città, nelle intenzioni di architetti ed artisti, che le abbellirono di insigni monumenti, volevano incarnare un ideale di perfezione spirituale.
Durante il regime della dinastia imperiale Pahlavi, che si reggeva sull'appoggio dei ceti economici più abbienti, caratterizzato da una forte repressione, la religione rappresentava l'unica istituzione in grado di fornire protezione dalla violenta repressione attuata dalle Forze dell'Ordine.
Negli anni '60 e '70 del secolo scorso l'Iran subiva un processo di secolarizzazione, ma l'adozione di modelli culturali estranei alla tradizione si scontrava con il sentimento popolare. Diversi movimenti di opposizione, pur con ideologie diverse, si ritrovarono uniti nella volontà di abbattere il regime dello scià Reza Pahlavi.

L'**ayatollah Ruhollah Khomeini**, sebbene arrestato ed espulso dal Paese, si fece catalizzatore dello scontento popolare e la sua figura andava acquistando sempre più autorevolezza. In lui, proclamatosi difensore dei popoli islamici in lotta contro gli USA, definiti "il grande Satana, ed Israele, erano riposte tutte le speranze di un cambiamento.
Il suo carisma, capace di mobilitare grandi folle, riuscì a provocare una sollevazione popolare, culminata poi con la cacciata dello scià. Il suo obiettivo era quello di dar vita ad una società rigorosamente islamica, decisa a conservare la purezza spirituale senza imitare modelli stranieri. Khomeini ha poi reinterpretato la religione in termini di ideologia politica e di organizzazione statale, opponendosi sia al liberalismo che al marxismo, da lui considerate ideologie sataniche.Un tipico slogan era: "Nasharki, Nagarbi, Jamhurriya Islami!" che significa "né destra né sinistra, solo la repubblica islamica!"
Sebbene la rivoluzione iraniana si definisse la rivoluzione dei diseredati, Khomeini deluse le aspettative di quanti pensavano che la sua politica potesse assumere una posizione favorevole al mondo comunista.
In un discorso tenuto nel Marzo del 1979 Khomeini enunciò "la dottrina della lotta ai tre imperialismi, degli USA, dell'Unione Sovietica e della Gran Bretagna", lanciando anche accuse contro i regimi arabi corrotti e asserviti all'Occidente, i quali, secondo la sua opinione, danno della dottrina islamica un'interpretazione non conforme al vero spirito del Corano.
Dopo la proclamazione della Repubblica Islamica sancita in un referendum alla fine del 1979, il potere venne assunto dal clero sciita, che, con l'intento di costruire una nuova società islamica, mise in atto una massiccia epurazione dei cosidetti "nemici di Dio". Purtroppo si venne a creare un clima di fanatismo e violenza, culminato nel Novembre del 1980 nell'occupazione dell'ambasciata americana, protrattasi per oltre un anno, con la presa in ostaggio di oltre 50 funzionari statunitensi.
[…] Khomeini, secondo il quale la Rivoluzione Islamica fu anche un ripristino della legalità, infranta dal regime dello scià, pareva incarnare il ri-

L'AYATOLLAH **RUHOLLAH KHOMEINI** SI PROCLAMÒ DIFENSORE DEI POPOLI ISLAMICI IN LOTTA CONTRO GLI USA, ED ISRAELE.

IN LUI, ERANO RIPOSTE TUTTE LE **SPERANZE DI UN CAMBIAMENTO**.





torno a una condizione di religiosità autentica, fedele agli insegnamenti del Corano. Secondo le sue intenzioni ciò significava anche riportare l'Islam ad una ipotetica purezza originaria, libera da contaminazioni. Uno sguardo retrospettivo rivela che da parte di molti è mancata un'analisi corretta della Rivoluzione Islamica nei suoi diversi aspetti.

La rivoluzione iraniana, che all'inizio albergava tendenze diverse, rappresentò qualcosa di peculiare, difficilmente comprensibile agli occhi occidentali. Per comprenderne le radici occorre considerare anche le antiche concezioni spirituali basate sulle aspettative messianiche tipiche dello Zoroastrismo, spesso trascurate dalle analisi politiche. Parecchi infatti giunsero ad identificare nell'ayatollah Khomeini, tornato in patria dopo parecchi anni d'esilio ed accolto trionfalmente, il Mahdi lungamente atteso e in diverse nazioni islamiche svariati credenti islamici vedevano nella rivoluzione da lui guidata un possibile modello da seguire. La verità è che lui stesso si considerava un profeta, con la missione di condurre l'Islam alla vittoria mondiale, sotto la guida dell'Iran. Khomeini, che già all'inizio degli anni '60 lanciò i primi appelli alla rivolta contro lo scià, divenne il simbolo vivente dell'inizio di una nuova epoca. L'11 Febbraio, data del suo ritorno dall'esilio, è stato proclamato giorno festivo.

Dai tempi di Khomeini le cose sono parecchio cambiate, ma il sistema giudiziario è tuttora basato sulla Sharia, che regola la vita individuale e collettiva. Per certi reati sono

L'IMMAGINE DI UN IRAN TEOCRATICO CEDE IL POSTO A QUELLA DI UN PAESE IN CUI IL SETTORE TURISTICO SVOLGE UN RUOLO SEMPRE PIÙ RILEVANTE NELL'ECONOMIA NAZIONALE.

ancora in vigore pene corporali e sono previste punizioni molto severe, inclusa la pena di morte per reati contro la morale islamica. Sono in vigore prescrizioni sull'abbigliamento femminile e anche le donne straniere in visita in Iran devono adottare un abbigliamento conforme agli usi locali. L'opposizione è mantenuta sotto controllo e svariati tentativi di introdurre alcune riforme, ispirate ai principi della secolarizzazione, incontrano la resistenza dell'ala più conservatrice del clero. Tutte le decisioni del governo sono subordinate all'approvazione della Guida Suprema, massima autorità del Paese e garante della fedeltà ai princípi dell'Islam, a cui compete delineare la politica generale dello Stato, controllandone poi l'attuazione.

Col passare degli anni il fervore spirituale si è attenuato ed oggi pare predominare una visione più pragmatica. Sono ormai un ricordo lontano i giorni in cui masse di giovani si dichiaravano disposti ad offrire la propria vita per la causa dell'ayatollah Khomeini, il quale pareva rappresentare la certezza del trionfo dell'Islam a livello mondiale. Molte speranze sono ormai tramontate e in parecchi è subentrata una certa disillusione, in quanto la Rivoluzione non ha assicurato la realizzazione delle aspirazioni in nome della quale era stata condotta. Oltre alla forte ostilità da parte occidentale l'Iran si è trovato a fronteggiare l'inimicizia dei Paesi islamici a maggioranza sunnita, Arabia Saudita in testa, i quali consideravano la rivoluzione iraniana come una minaccia pericolosa.

Un capitolo doloroso, che reca ferite ancora aperte e ha lasciato un segno profondo sulla popolazione, è la lunga guerra con l'Irak, a quell'epoca appoggiato dall'Occidente e da vari Stati comunisti, che causò circa un milione di vittime oltre ad enormi danni.

Ancor oggi i problemi sociali rimangono gravi ed impellenti. L'embargo decretato dagli USA ha danneggiato notevolmente l'economia iraniana, determinando la caduta del potere d'acquisto ed un altissimo tasso d'inflazione. Nonostante la ricchezza rappresentata dal petrolio e da altre risorse naturali diversi settori accusano un pesante ritardo. A parere di diversi analisti politici finora il governo è apparso più preoccupato di salvaguardare le istituzioni, che di attuare misure a beneficio dei diseredati.

Di fronte a tale situazione la cooperazione con i Paesi occidentali, anche se avversata da diversi esponenti religiosi, appare indispensabile

Ad oltre 40 anni dal trionfo della Rivoluzione Islamica l'Iran si trova a dover gestire una complessa situazione, aggravata dalle tensioni tra coloro che si oppongono ad una maggior apertura e quelli che invece vorrebbero operare cambiamenti sostanziali, mettendo in discussione il ruolo dirigente del clero sciita. Varie organizzazioni religiose godono di speciali privilegi, al riparo da qualsiasi intervento del governo volto a controllarne i bilanci.

In più occasioni i giovani hanno espresso il loro malcontento ed appaiono decisi a sfidare le autorità religiose, denunciando il carattere repressivo del sistema caratterizzato da un puritanesimo di facciata volto a coprire la diffusa corruzione. All'interno dell'Islam iraniano in questi ultimi anni vi sono segni di un travaglio profondo, che pare investire la struttura di potere.

Si sta affacciando una nuova generazione di politici ed esponenti religiosi che, pur non rinnegando gli ideali della Rivoluzione, appaiono più aperti al confronto con altre opinioni. Le donne rivendicano il diritto di entrare da protagoniste nella vita politica e sociale e alcune hanno già raggiunto una buona posizione in vari settori, un tempo riservati esclusivamente agli uomini.

L'immagine di un Iran teocratico cede il posto a quella di un Paese in cui il settore turistico svolge un ruolo sempre più rilevante nell'economia nazionale, che recentemente ha conosciuto una certa liberalizzazione. Si sono aperti alcuni spazi di libertà e l'Iran pare avviarsi verso una maggior tolleranza nei confronti delle minoranze religiose, anche se l'ala più conservatrice cerca di contrastare questa tendenza. Comunque l'aspirazione verso una società ideale è viva oggi come lo era all'inizio della Rivoluzione Islamica, considerata, nonostante i molteplici e gravi errori commessi, come l'inizio di un cammino verso un mondo più giusto. […] Lo spirito del popolo iraniano, complesso e vivace nei suoi molteplici aspetti, forgiati da una lunga storia, non può certamente essere rinchiuso in un sistema dogmatico ancorato al passato. Sicuramente l'Iran, che appare destinato a svolgere un ruolo di crescente importanza, rinnegando il fanatismo ed aprendosi ad una visione più ampia, riuscirà a perseguire i suoi obiettivi in modo pacifico. Un fatto è certo: in Iran, come altrove, la religione, intesa nel suo significato più autentico, ossia come ricerca sincera e continuo sforzo per migliorare sé stessi ed aiutare il prossimo, continuerà ad avere un ruolo rilevante nella costruzione di una società migliore.

UNA TARGA IN ONORE DEI DIRITTI DELLE DONNE

di Flora Grassinaro

Il 9 dicembre 2019 è stata posizionata nel cortile di Palazzo Moroni a Padova una targa in occasione del 40° anniversario dell'adozione della Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW) che rappresenta l'unico strumento giuridico internazionale che sviluppa, rispetto alla condizione femminile, una prospettiva globale in relazione al fenomeno della discriminazione. La Convenzione è spesso descritta anche come una carta internazionale dei Diritti delle Donne.
Su proposta delle associazioni WFWP (Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo) e IGEA la targa è in onore di Eleanor Roosevelt per ricordare il suo enorme impegno per i diritti umani.
Eleanor Anne Roosevelt fu molto più che una First Lady, fu un simbolo, una guida per il suo Paese. Decisamente è stata "la grande donna" che spesso si dice che stia dietro ad un grande uomo. Nata a New York nel 1884 si impegnò attivamente durante tutta la sua vita nella tutela dei Diritti Civili e fu tra le prime femministe e attivista molto impegnata. Assunse un ruolo di primaria importanza nel processo di creazione delle Nazioni Unite. Il vicepresidente Harry Truman, che succedette ai Roosevelt nella presidenza alla Casa Bianca definì Eleanor Roosevelt "La First Lady del Mondo", e la invitò a prender parte alla stesura della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, da lei definita la "Magna Charta di tutta l'umanità".

L'attività della WFWP a Padova spazia su varie tematiche e progetti. Da diversi anni ha dato vita a una felice collaborazione con la Dott.ssa Maria Chiara Forcella e l'associazione IGEA. Rispondendo alla proposta dell'Amministrazione Comunale le due associazioni hanno visitato le scuole secondarie della città e presentato progetti su varie importanti tematiche.
In quest'ottica l'Istituto E.U. Ruzza Pendola ha accolto con interesse, impegno e partecipazione gli incontri educativi che approfondivano argomenti quali i Diritti Umani, i Diritti delle Donne, la violenza di genere e lo stalking, la prevenzione, il fenomeno della tratta.
Con la preziosa collaborazione della Prof.ssa O. Moressa le Classi terze, quarte e quinte della sezione Moda dell'Istituto e le terze classi della sezione odontotecnici hanno realizzato diversi elaborati con cui in occasione del 70° anniversario della Dichiarazione dei Diritti Umani hanno dato vita a una mostra aperta alla cittadinanza presentando in sintesi il faticoso percorso per la conquista dei diritti delle donne.
L'esito positivo del progetto ha incentivato l'interesse delle classi che in seguito hanno richiesto assieme alle associazioni WFWP e Igea di realizzare la posa di una targa. La proposta è stata accolta e sostenuta con entusiasmo da Francesca Benciolini Assessora alla Pace e alla Cooperazione Internazionale del Comune di Padova.
La targa è un segno tangibile di restituzione alla cittadinanza del lavoro di sensibilizzazione realizzato negli anni nelle scuole patavine dalle associazioni WFWP e IGEA in sinergia con l'Amministrazione comunale e sarà inserita prossimamente nell'APP di presentazione dei percorsi di Pace della città di Padova.

VALORI NELLO SPORT

Una scuola, anzi una palestra di valori, un veicolo efficace per l'educazione dei più giovani, un mezzo per promuovere la relazione e la conoscenza reciproca, anche tra persone con culture e lingue diverse.

di Francesca Radaelli

Lo sport ha in sé una dimensione etica fortissima: insegna a rispettare le regole, a lavorare in squadra, ad allenarsi con tenacia in vista di un obiettivo. Ed è proprio questa dimensione etica che oggi deve essere salvata a tutti i costi. E a tutti i costi difesa dal morbo del razzismo, che si insinua sempre più non solo negli stadi, ma anche sui campi di calcio dei ragazzini.

Se ne è parlato martedì al Binario 7 di Monza, nel corso del convegno **Etica e valori nello sport**, promosso dalla **UPF Universal Peace Federation**. Un appuntamento che ha visto la partecipazione di un nutrito pubblico e ha dato visibilità ad alcuni progetti sportivi virtuosi del territorio.

Un appuntamento che è coinciso con l'anniversario della **Dichiarazione dei diritti dell'uomo**, firmata il 10 dicembre di 71 anni fa all'Onu e oggi ancora fragilissima: "Rileggendo la Dichiarazione ci si può domandare a che punto siamo oggi sul fronte dei diritti, e soprattutto dove stia oggi l'etica", ha sottolineato **Ettore Fiorina** introducendo la serata.

"La dimensione etica è fatta di valori, che se ben radicati hanno più forza dei diritti. Ma questi valori devono essere testimoniati in maniera positiva, soprattutto nello sport".

E la serata, organizzata da **Carlo Chierico, presidente UPF Monza**, e moderata insieme a **Fabrizio Annaro**, direttore del Dialogo di Monza, ha proposto proprio una serie di **testimonianze dello sport migliore provenienti dal territorio di Monza**.

A partire dal **Trofeo della Pace**, il torneo interetnico di calcio organizzato ormai da 14 anni dalla UPF nel mese di giugno: lo spirito dell'iniziativa è stato trasmesso ai presenti attraverso la proiezione del cortometraggio sull'edizione 2019, girato dai ragazzi dell'**Istituto Superiore Meroni di Lissone** sotto la guida della prof.ssa Maria Rosaria Marra.

Lo stesso spirito si ritrova nel **Sanrocco UPF**, squadra di calcio del quartiere San Rocco impegnata quest'anno nel campionato CSI di calcio open a 7 e composta da giovani giocatori di etnie differenti del territorio. Marocchini e siriani, italiani e nigeriani: "La grande sfida per noi è tenere insieme il mondo in una squadra", ha sottolineato il vicepresidente **William Brioschi**.

L'intervento di Gaia Dadati, giovane giocatrice del **Fiammamonza** ha trasmesso tutto l'entusiasmo femminile per il

calcio, mentre **Mauro Pregnolato**, campione italiano di mezzofondo e oggi atleta master, ha raccontato la bellezza di tornare a praticare sport da ex-campioni, riuscendo a scoprire uno spirito di squadra anche in uno sport considerato 'individuale'.
Della bellezza formativa di uno sport a cui la Brianza ha dato grandi campioni, la **ginnastica artistica**, ha parlato **Sonia Ronconi**, direttrice tecnica nella Forti e Liberi, dopo la visione del video sull'esercizio alla sbarra che ha fruttato la medaglia d'oro Olimpiadi Atene 2004 al ginnasta brianzolo Igor Cassina: "La ginnastica è uno sport che si inizia a praticare all'età di quattro o cinque anni: consente di forgiare la personalità di bambini piccolissimi. Insegna la tenacia e l'umiltà di rialzarsi e riprovare l'esercizio, il coraggio nel provare a superare le paure e in fondo anche le leggi della fisica". E poi ci sono le belle storie del **Rugby Monza**, che dopo le partite giocate con i detenuti della casa circondariale di Monza, ha varato un nuovo progetto finalizzato all'inclusione delle persone che stanno ai margini. Si chiama Invictus, come il film girato da Clint Eastwood sulla squadra sudafricana di rugby al tempo di Nelson Mandela, ha l'obiettivo di favorire l'inclusione e l'integrazione dei migranti e coinvolge oggi nove i ragazzi ospiti del CAS di via XX Settembre di Monza, che frequentano gli allenamenti della squadra: "Il rugby rappresenta un potente strumento di aggregazione, insegna a muoversi insieme, a strettissimo contatto fisico, ad aiutarsi e sostenersi reciprocamente, a fare gruppo", ha spiegato **Stefania Iannizzotto**.
"Lo sport appare oggi come un '**salvagente**' della nostra società", ha riflettuto **Fabrizio Annaro** commentando la presentazione delle diverse iniziative. "All'interno di una squadra le differenze si annullano, anzi non si capisce nemmeno più quali differenze ci siano, diventano inconsistenti come dei fantasmi. Serate come quella di oggi dimostrano che questi fantasmi possiamo spazzarli via con un soffio".
Questo è anche l'obiettivo con cui i giornalisti Massimiliano Castellani e Adam Smulevich hanno scritto "**Un calcio al razzismo"**, libro edito da Giuntina editore, presentato al termine della serata: "L'odio sui campi di calcio affonda le sue radici nei drammi della storia europea del Novecento, nei campi di concentramento in cui si svolge la partita tra carnefici e internati raccontata da Primo Levi: il pericolo oggi è l'aumento di episodi di antisemitismo e razzismo nel mondo del calcio", ha sottolineato **Massimiliano Castellani**. "Per questo abbiamo voluto raccogliere 20 storie contro il razzismo e raccontarle, soprattutto ai ragazzi".
Dalla storia dei 'maestri' ungheresi della serie A epurati dal regime fascista a quella di Lilian Thuram, che della lotta al razzismo ha fatto la sua battaglia, anche fuori dal campo. "Lo sport deve diventare simbolo di **fratellanza**: in fondo discendiamo tutti da Lucy, veniamo tutti dall'Africa. Per azzerare l'odio è fondamentale riuscire a trasmettere il senso della storia reale ai ragazzi: se i loro genitori sugli spalti lo hanno perso, tocca agli allenatori farsi educatori in campo".
In avvio di serata l'assessore allo sport del Comune di Monza **Andrea Arbizzoni** lo aveva affermato con forza: "Serve un **patto generazionale** tra allenatori, genitori e ragazzi, anche per andare oltre l'esasperazione della vittoria a tutti i costi". E recuperando magari quella cultura della sconfitta di cui parlava il grande allenatore Bearzot: la sconfitta da cui si può imparare, che aiuta a crescere.
Rispetto delle regole, spirito di squadra, conoscenza reciproca per annullare le differenze: insegnare questi valori su un campo di calcio, o di rugby, in pista o in palestra, vuol dire investire nel futuro. Non solo dello sport, ma dell'intera società.

La squadra Sanrocco

Calciatrice Fiammonza

Sonia Ronconi

Massimo Castellani

La Federazione Universale per la Pace è un'alleanza di individui e organizzazioni dedicati a costruire un mondo di pace in cui tutti gli uomini possono vivere in libertà, armonia, cooperazione e prosperità

Sedi UPF

Roma
Cell. 335 8128328
email: roma@italia.upf.org

Bergamo
Cell. 348 2720551
email: bergamo@italia.upf.org

Brescia
Cell. 339 6994264
email: brescia@italia.upf.org

Milano
Cell. 339 3402236
email: milano@italia.upf.org

Monza
Cell. 393 0077700
email: monza.mb@italia.upf.org

Pesaro Urbino
Cell. 342 0417839
email: pesarourbino@italia.upf.org

Padova
Cell. 335 7044776
email: padova@italia.upf.org

Napoli
Cell. 348 7394077
320 8984173
email: napoli@italia.upf.org

Torino
Cell. 377 4384133
email: torino@italia.upf.org

Bologna
Cell. 340 2616004
email: bologna@italia.upf.org

Rimini
email: rimini@italia.upf.org

Firenze
Cell. 320 5642519
email: firenze@italia.upf.org

Varese
email: varese@italia.upf.org
varese@italia-upf.org

Reggio Calabria
email: reggiocalabria@italia.upf.org

Caltanissetta
Cell. 338 8087402
email: upf.caltanissetta@gmail.com

Caserta
Cell. 338 5913229
email: upfcaserta@gmail.com

Ticino (CH)
Tel. +41 076 5698858
email: info@upf-ticino.ch

Sedi WFWP

Roma
Cell. 339 4699555
wfwpitalia@gmail.com

Padova
Cell. 333 9512351
Tel. e Fax 049 8758771
email: wfwp.padova@libero.it

Bergamo
Cell. 327 6998906
email: wfwp.bergamo@alice.it

Torino
Cell. 377 4384133
email: wfwp.torino@gmail.com

Milano
email: wfwp.milano@gmail.com

Napoli
Cell. 328 3372477
email: wfwp.napoli@gmail.com